

LA DELOCALIZZAZIONE DI ATTIVITÀ PRODUTTIVE IN SERBIA: ANDAMENTO E CONSEGUENZE (quinta parte)

WWW.PECOB.EU

MARZO 2013

Le delocalizzazioni italiane in Serbia vanno contestualizzate nell'ambito europeo oltre che in quello internazionale. Belgrado ha già intrapreso i primi passi di un percorso che la porterà, in un futuro prossimo ed ancora non meglio specificato, ad aderire a pieno titolo all'Unione Europea.

Nonostante le difficoltà attuali che l'UE sta attraversando, è ragionevole aspettarsi ed augurarsi che la prospettiva europea sia in grado di acquisire concretezza e stabilità nei prossimi anni. Un cammino non privo di ostacoli e arretramenti, ma storicamente basato su presupposti ed aspirazioni abbastanza solide.

Nell'ottica di una progressiva unificazione della famiglia europea, inclusiva anche dei Balcani e dunque anche della Serbia, le strategie attualmente utilizzate dalle autorità politico-economiche serbe e simmetricamente dalle imprese italiane che delocalizzano, sembrano in contrasto con gli obiettivi che la stessa UE si pone.

Dare vita ad uno spazio politico ed economico comune in tutta l'Europa, contrasta con le premesse che spingono le imprese italiane a delocalizzare in Serbia. I minori vincoli ambientali, i diritti dei lavoratori meno esigibili, la permissività legislativa che complessivamente caratterizza la strategia serba di attrazione degli investimenti diretti esteri, danneggiano già nel medio periodo un territorio destinato a divenire in futuro parte integrante dello spazio europeo.

Una aggregazione che già ora rivendica come prioritaria la protezione dell'ambiente e del clima nonché i diritti dei lavoratori e dei cittadini. Inoltre la Serbia stessa, in previsione della sua adesione, dovrà adeguarsi a parametri molto più stringenti in termini di aiuti di stato alle imprese e rispetto dell'ambiente. Sia da parte del governo serbo che delle imprese che delocalizzano in quel paese sarebbe saggio non limitarsi ad una visione di breve periodo che inevitabilmente danneggerà, come già accaduto

innumerevoli volte nella storia recente del continente, la coesione e la stabilità del futuro consesso europeo allargato ai Balcani.

Se oggi la Serbia ignora i vincoli sociali, economici ed ambientali ai quali devono sottostare le nazioni interne all'UE, allo scopo di attrarre le imprese che operano in Europa occidentale, nel futuro sarà molto più complicato arrivare ad una convergenza di intenti e di finalità, la quale unisca i numerosi stati che compongono l'Europa geografica in una casa comune.

I vincoli sociali ed ambientali europei, che anche la Serbia dovrà progressivamente adottare per entrare nell'UE, devono essere la manifestazione concreta di valori condivisi anche da chi vuole farvi parte in futuro prossimo. Sarebbe un bene per entrambe le parti che fosse avviata una più marcata cooperazione e coordinazione, capace di aprire una discussione sulla politica industriale europea più adatta ad evitare battaglie commerciali interne e problematiche in termini di disoccupazione.

Un altro aspetto problematico che interessa la dinamica di delocalizzazione che dall'Italia ha spinto, e tutt'ora sta portando, numerose imprese ad investire in maniera sostanziosa in Serbia, è quello della mancanza di cooperazione internazionale e regionale, sommata alla sfrenata competizione al ribasso. In questo modo infatti si rischia di indebolire sia la costruzione europea ancora in via di definizione ed allargamento che i singoli stati presi in maniera isolata.

Lo spazio comunitario europeo, che un giorno dovrà comprendere la stessa Serbia, è ora sottoposto a forti pressioni e difficoltà anche a causa delle delocalizzazioni che portano disoccupazione da un lato e sfruttamento sociale ed ambientale dall'altro. La prospettiva da adottare dovrebbe essere piuttosto quella della cooperazione tra economie che intendono convivere ed integrarsi reciprocamente con mutui benefici. Una cooperazione che non esclude la competizione positiva volta a premiare le idee e

le capacità migliori, ma che al contempo non ruota attorno al ribasso continuo degli standard sociali ed ambientali.

Immaginandosi parte dello stesso spazio politico-economico in un futuro prossimo, Italia e Serbia non dovrebbero indebolirsi reciprocamente all'insegna del guadagno di breve termine. Piuttosto sarebbe utile discutere le linee di politica industriale in ambito europeo e agire in maniera concertata all'interno del perimetro definito dagli interessi comuni ai due paesi ed all'Ue nel suo complesso.

Ciò è vero anche in considerazione del fatto che almeno il 70% degli investimenti diretti esteri attivi in Serbia trae origine da paesi dell'Unione Europea. Una interdipendenza che dovrebbe essere sviluppata su basi maggiormente bilanciate ed attente allo sviluppo di lungo periodo dell'intera Unione, dei suoi stati membri e delle nazioni limitrofe intenzionate a farvi ingresso.

La possibilità di incanalare le dinamiche di mercato attualmente predominanti, come ad esempio le delocalizzazioni oggetto di questo articolo, in senso costruttivo e benefico, dipende in massima parte da una assunzione di responsabilità a livello sovranazionale. Accordi e piani comuni concordati tra Italia e Serbia potrebbero fare da sfondo ad un più ordinato e meno problematico trasferimento di risorse economiche da una economia all'altra.

I vantaggi comparati dei due stati si differenziano sostanzialmente e possono dunque trovare reciproco sostegno nella loro complementarietà piuttosto che nella competizione senza regole, la quale caratterizza lo scenario attuale sul quale Belgrado (ma ovviamente non solo) ha imperniato la sua politica economica.

Una cooperazione economica, di supporto all'economia di mercato che si sta sviluppando tra i due stati, sarebbe utile anche a risolvere alcune problematiche

interne al mondo produttivo italiano oltre naturalmente a rendere maggiormente sostenibile l'economia serba.

Una cooperazione tra piccole e medie imprese (attraverso le loro associazioni di rappresentanza) dei due lati dell'Adriatico sarebbe forse una via percorribile allo scopo di raggiungere l'equilibrio ricercato tra competitività a livello internazionale e sostenibilità sociale ed ambientale entro i confini nazionali.

Informazioni sul copyright

Questo lavoro è pubblicato con licenza Creative Commons ([Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate](#)).

Sei libero di condividere, riprodurre, distribuire e trasmettere questo lavoro, alle seguenti condizioni: devi attribuire la paternità dell'opera, specificando l'autore e la fonte ([Pecob](#) – Portal on Central Eastern and Balkan Europe) in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera; non puoi pubblicare o distribuire quest'opera a scopo di lucro, non puoi alterare o trasformare quest'opera.

Ogni volta che usi o distribuisce quest'opera, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza. In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di quest'opera non consentiti da questa licenza. Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali dell'autore.

Puoi trovare maggiori informazioni ed il testo completo della licenza al seguente indirizzo:

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/deed.it>